Anno I. — Udine, 6 Agosto 1866. — N. 6

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.30 pari a ital. Lire 6.20.
per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Sul numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 5 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

Onde aderire ai molti desideri dei nostri abbuonati, della Provincia e della città, varie volte espressi a voce ed in iscritto, diamo principio col giorno d'oggi alla pubblicazione dei Bollettini delle leggi emanate.

LA DIREZIONE.

LETTERA APERTA

All'Onorevole Sig Commendatore Quintino Sella R. Commissario della Provincia di Udine.

La popolazione di questa città e Provincia che testè salutava con festoso giubilo ed unanime slancio l'arrivo del prode esercito liberatore, rivolge ora fidente lo sguardo a Voi; incaricato dell'alta missione, di conoscere i suoi bisogni e di provvedervi.

Nel Vostro generoso Proclama ai Friulani, Voi avete detto: *Io sono certo di trovare un collaboratore in ogni patriotta.* E noi abbiamo fatto tesoro di queste parole.

Egli è perciò che facendoci interpreti del pubblico voto, noi osiamo permetterci di accennarvi le provvidenze più importanti, cui sarebbero da rivolgersi le prime cure.

Cessato il dominio straniero che tanti anni ci oppresse, ne restarono le inevitabili e dolorose traccie, che solo il tempo ed un provvido consiglio, ponno scancellare e distruggere. —

Ma se non improvvisa e tanto breve può essere l'opera di un completo assettamento: giova intanto ricorrere a quelle misure che sono richieste dalla urgenza delle circostanze, e che noi non temiamo di sottoporre ai Vostri riflessi.

Abbandonata dagli Austriaci questa Provincia in balìa a sè stessa, diede saggio di maturo senno e di moderazione, col suo calmo e risoluto contegno.

In Udine fu istituito un provvisorio Uffizio comunale per l'ordine pubblico: nei Distretti poco o nulla si fece. Eppure tutto rimase tranquillo, chè *il paese seppe unire l'ordine alla libertà*. Ciò nondimeno siccome il passato non è sempre arra dell'avvenire, e che i tristi ed i mestatori storditi dal grande avvenimento, ma *non* spenti, potrebbero rivenire ai loro istinti malvagi, rendevan pria di tutto necessaria la pronta istituzione della Questura, colle sue diramazioni nei vari Distretti, ciò a cui Voi avete saggiamente provveduto.

I Tribunali furono conservati e funzionano regolarmente. Ma la loro opera rimane incompleta, se incompleta e sospesa è la procedura per mancanza di un superiore Giudizio di Appello. Le liti non possono avere il loro termine senza una seconda Istanza che forma parte integrante della Gerarchia Giudiziaria. Sarebbe quindi indispensabile provocare la sollecita istituzione di un Tribunale d'Appello provvisorio per le provincie Venete liberate, con residenza nella Città più opportuna, forse Padova.

Nella nostra Città, il Tribunale, R. Pretura e Procura di Stato, sono composti da giudici pressochè tutti nativi del paese, aventi quindi molte relazioni personali e famigliari.

Benchè onorevolissimi, è impossibile alla natura umana, che questi rapporti non esercitino una qualche influenza. In ogni caso il solo sospetto basta ad adombrare la maestà della giustizia. Sarebbe perciò evidentemente utile cosa alla retta amministrazione della giustizia e a quelli stessi che la amministrano, si praticasse uno scioglimento con opportuni traslocamenti, o come altro, evitando così pubbliche lagnanze ed imputazioni, sieno o meno fondate.

Quantunque la grande maggioranza del paese sia pura, onesta e degna altamente dei nuovi destini, pure le traccia d'ipocrisia e di servaggio lasciate dal governo dell'Austria, sono molte e profonde. L'occhio del nuovo governo deve essere molto vigile nell'accettare individui che sieno affetti da quella peste. Una tarda luce sarebbe forse irreparabile, e sempre dannosa. La scelta degli uomini, è un punto delicato, ed il più importante di tutti. La penetrazione e l'occhio scrutatore che Vi distinguono, ci garantiscono che le apparenze e gli ufficii di persone sospette o mascherate non varranno ad allucinarvi sopra la scelta.

Questi sono i principali oggetti su cui osammo richiamare la Vostra premura pel pubblico bene: nella certezza che Quintino Sella rifuggerebbe da una bassa adulazione: ma che gli suonerà gradita una parola libera, franca ed indipendente.

La Redazione.

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Chi asserisce non darsi completa felicità sulla terra la sbaglia all'ingrosso, perchè Enrico in quel momento fu veramente, e completamente felice.

Il cocchiere veduta che ebbe in sicurtà la signora, lasciò liberi i cavalli di sbizzarirsi, e la *calèche* volò trasportata per i lunghi e larghi viali.

— E il signorino intanto che cosa aveva fatto del suo fardello?

— Vi dirò: la signora non era tanto spaventata quanto volle fare apparire per rendersi vieppiù *interessante*, aveva avuto luogo di vedere che era un bel giovine l'incognito soccorritore, ed è perciò che si era gettata giù, ed abbandonata in quel modo Dopo nel sentirsi stretta sì fattamente e tanto che la di lei posizione era più orizzontale che verticale, cioè un tantino equivoca, credè ben fatto di svenirsi e di lasciar fare al giovane, che, per dirvela tale e quale, si trovò alquanto imbarazzato.

Era un dolce peso, non vi è dubbio, dal suo punto di vista, ma era un peso. Di più essendo di fresco piovuto, l'erba del *parterre* era molle, e molli i sedili di pietra, così che non era conveniente l'adagiarvi la dama.

Fortuna volle che poco di lì distante fosse un *fiacre*, il di cui conduttore avendo veduto il caso pose tosto sul trotto i cavalli e venne ad offrire il proprio servizio con tali parole:

„ La metta dentro, povera signora! i la conosco sacchia, l'ho servita tante volte, so dove la sta; la monti dentro anche lei, e in dieci minuti li conduho a i sù palazzo „

Altro partito non vi era che questo, e fu preso. Il *fiacre* era chiuso...

— Scusate se v'interrompo, ma bisogna che vi faccia una domanda.

— Dite pure.

— Quella signora elegantissima, proprietaria di una bella *calèche*, di due focosi destrieri, non aveva poi un po' di servitore per darle braccio, per... per aprirle lo sportello, e per soccorrerla in caso di bisogno? capisco che vi ha fatto comodo che il servitore non ci fosse, altrimenti non era necessario il soccorso del signorino, ma...

— Quanto siete sottile! credete di avermi colto in fallo e la sbagliate. Il servitore l'aveva, *ma non* si trovava presente perchè stava passeggiando nel prato del Quercione su e giù.

— Oh! questa, scusatemi, ma è grossa. Il servitore che passeggia, e la signora che lo aspetta.

— Non rida che non c'è nulla da ridere. Sappia dunque che la signora aveva un cagnolino al quale voleva un bene di vita.

So lo portava sempre seco in carrozza, e specialmente quando andava alle Cascine.

Al prato del Quercione soleva scendere e passeggiar su, e giù per un'ora buona, e ciò perchè il suo *Joli* avesse agio di correre, e spassarsi fra le fresche erbette.

Quel giorno però come vi ho detto era *piovuto*, e non volendo essa compromettere negli umidi viali la sua calzatura ed il suo strascico, aveva fatto discendere il servitore col cagnolino, ed ecco perchè era sola quando i cavalli presero ombra.

(Continua)

Udine 6 Agosto.

Ad onta del comunicato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* risguardante la conclusione d' un armistizio di quattro settimane, nondimeno voci bellicose circolano con qualche insistenza.

Quali sieno le precise convenzioni di Nikolsburg s' ignora. Il fatto si è che ogni qual volta si tenta levare il fitto velo diplomatico che tutto avvolge misteriosamente, s' incespica si cade, si si perde.

La *Gazzetta ufficiale*, nel darne l' annunzio non parla del Trentino, forse questa causa sarà riservata ai negoziati di pace.

Si parla che la Russia abbia domandato un congresso onde regolare la carta d' Europa nelle mutazioni che andrà necessariamente a subire.

Questa notizia però pare destituita di fondamento. Le Potenze belligeranti regoleranno da per sè stesse quelle questioni che in gran parte furono risolte dalla guerra. La sola Francia è possibile che v' intervenga avendo accettata l' offerta di mediatrice fra l' Austria, la Prussia e l' Italia.

I giornali officiosi di Berlino si danno da qualche tempo una grande cura nell' accarezzare la Francia. La *Gazzetta del Nord*, come apprendiamo dagli ultimi telegrammi, vanta pomposamente i buoni rapporti della Prussia col gabinetto delle Tuillerie. Ed in questo la Prussia non ha torto. L' amicizia di una potenza forte non può avere se non che degli eccellenti risultati.

Di più la suddetta *Gazzetta del Nord* parlando delle decisioni che il discorso del trono farà conoscere, circa i territori della Germania settentrionale, dice che la Prussia ha il diritto d'incorporare gli stati vinti.

Su questo proposito scrive l' *Italie* di Firenze: Noi non ignoriamo che la questione delle annessioni, solleverà delle gravi difficoltà. I piccoli sovrani spodestati, grideranno all' arbitrio, protesteranno, chiameranno in loro ajuto l' intervento delle potenze neutre, segnatarie dell' atto del congresso di Vienna del 9 giugno 1855.

È l' eterna istoria del preteso diritto divino, contro la volontà della nazione; ma noi eziandio speriamo che le esigenze della Prussia saranno bastantemente giuste ed i grandi stati d' Europa saranno bastantemente moderati per definire come si conviene i problemi la di cui soluzione non più appartiene alle armi.

Del resto che voleva la Prussia? lo scioglimento della Dieta e la ricostituzione della Germania. Che desidera l' imperatore Napoleone? L' annichilamento di quei assurdi trattati imposti 50 anni or sono, dal Baltico all'Adriatico, da una cieca restaurazione.

La Prussia, la Francia e l' Italia devono adunque essere d' accordo sul punto principale dell' attual conflitto: cioè la legale, razionale ricomposizione delle grandi nazionalità, o loro compimento.

Si crede inoltre sapere che la Prussia non si accontenterà di chiedere all' Austria per l' indennità della guerra solamente 20 milioni di talleri. Questa somma sarebbe portata a 60 milioni dei quali 20 dovrebbonsi pagare immediatamente.

Notizie da Vienna, attinte a buonissima fonte ci farebbero credere, che l' Arciduca Alberto scontento della piega presa dagli avvenimenti, avrebbe domandata la sua dimissione da comandante in capo dell' armata austriaca. Se questa notizia è vera certo non sarebbe priva di qualche importanza.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Firenze, 31 luglio.

(B) La pace si sta ora trattando. Le condizioni poste dal governo italiano io non so se verranno accettate a Vienna con quella pronta sollecitudine con cui venivano accettate quelle proposte dalla Prussia, che con una serie di fortunate battaglie si era spinta sino alle porte della capitale dell' impero Austriaco.

Ebbi motivo di trovarmi in circoli per solito bene informati, e qui potei apprendere quanto si dubiti di un risultato felice. Taluni persino intravedono non lontana la guerra.

L' opinione pubblica la richiede per levare certe memorie tristamente celebri, lasciate dalle prime battaglie della campagna del 1866. La fiducia delle popolazioni nel ministro Ricasoli è grande. Tutte le speranze sono rivolte a lui; la nazione confida, anzi n' è certa che fino a tanto ch' egli sarà al ministero nulla avrà a temere.

Jeri per quanto mi si assicura deve essere stato firmato dal Re un decreto con il quale venivano posti sotto Consiglio di guerra l' ammiraglio Persano, il comandante d' Amico, ed il capitano di vascello Cacace, comandante la *Castelfidardo*.

I Signori generali Angioletti, Cugia e Manabrea furono chiamati a Firenze per rispondere all'inchiesta su materiali della flotta.

Per debito di corrispondente fedele non posso tacervi, di alcune voci qui circolanti, alle quali però niuno presta fede; si tratterebbe che Bixio, Cugia, Menabrea, Pinelli, e Mignano avrebbero intenzione di dare le loro dimissioni.

Una delle condizioni che finora pare ben definita si è la cessione della Venezia. Ma dove verranno tracciati i confini? La *Perseveranza* che tutto vede color di rose, tutto bello, tutto buono, dice, che ogni italiano deve sapere cosa s' intende sotto questo nome, e che non v' è luogo a cavilli nè a commenti; le zolle sono contate, e l' Italia non soffrirà che glieno venga contrastata una sola.

La *Perseveranza* avrebbe ragione di scrivere così se dolorosamente non avessi avuto occasione di sapere e da fonte attendibile, che si rinunciò totalmente alle idee del possesso di Trieste e dell' Istria.

Il Generale Garibaldi scrisse ad uno de' suoi amici una lunga lettera di cui potei leggerne il contenuto. Il Generale amaramente si lagna sulla maniera con cui furono condotte le faccende, e ferviamente desidera che almeno la conclusione di pace per l' Italia non sia quella d' Antalcida per la Grecia. Egli prenderà parte, da quanto scrive, alla prima discussione che su questa campagna avrà luogo in Parlamento.

La Signora Ristori darà una rappresentazione a totale vantaggio dei feriti.

Togliamo quanto segue da una lunga lettera scrittaci da un bravo ufficiale del 5. volontari, nostro concittadino, dal Campo di Cologna in data 29 luglio:

Il mio reggimento ebbe il 21, un accanito combattimento. Il fuoco durò dieci ore. Eravamo in 3000, e gli Austriaci in 7000. Perdemmo 32 Ufficiali su 58, e 1400 soldati su 3000. Fu una delle più sanguinose giornate, anzi in proporzione la più sanguinosa di tutta la campagna.

La mia compagnia fece il 20, una marcia di 15 miglia, e poi salì sopra un monte ertissimo, per portarsi agli avamposti. Io con 50 soldati dovetti portarmi sulla vetta estrema del monte. Furono cinque ore di salita penosa, per dirupi, da far paura. Arrivati lassù assetati da lungo cammino, ci trovammo senza aqua, e senza pane.

Stemmo 24 ore in quel sito. L' aqua costava un occhio della testa, dappoichè abbisognava andarla a provvedere al basso della montagna, e dapprincipio i soldati stanchi a nessun patto volevano prestarvisi.

Alle 4 della mattina del 21, incominciammo a sentire le fucilate. Alle 6 io ebbi l' ordine di discendere a raggiungere la Compagnia, cosa che feci con tutta premura, e che mi costò anche una caduta ed un' ammaccatura, per soprammercato. In ogni modo mi alzai e tirai dritto.

Raggiunta la compagnia, ci portammo nel sito del maggiore fuoco. Era questa, una Chiesa su una collinetta, con un recinto di nuovo bosso. Chiamasi il Cimitero, forse perchè ivi altra volta, ve ne fu uno. La compagnia fu messa in rango sotto una grandine di palle, e manovrò col massimo ordine e fretta in mezzo a quel fuoco sgominevole. Eravamo da 3 parti circondati ed offesi, nè noi potevamo rispondere al nemico perchè i nostri fucili di troppo inferiori a quelli degli Austriaci, non arrivavano a quella distanza da cui i cacciatori tirolesi a colpo sicuro ci ammazzavano. Dopo mezz' ora ordinarono alla mia compagnia di portarsi a difendere il giardino del Generale. Ed anche là la posizione non era migliore, dappoichè eravamo aperti a tutto il fuoco nemico, e non potevamo contraccambiarlo. Finalmente vedendo inutile il sacrifizio nostro, ci mandarono ad occupare le alture lasciate nella mattina, da dove finalmente potemmo fare buon fuoco sul nemico e proteggere l' artiglieria che era la nostra áncora di salvezza.

Dal passaggio del cimitero al monte Como, noi fummo bersaglio sicuro alle palle nemiche, ma fortunatamente benchè si marciasse ad un passo lentissimo per evitare il disordine nella compagnia avemmo poche perdite.

Risalimmo quel maledetto monte, per discenderlo di nuovo e risalirlo una terza volta. Finalmente alla due dopo mezzogiorno, il nemico respinto su tutti i punti cessava il fuoco. Alle 4 io ridiscendeva il monte Como, e dopo aver portata fuori la pelle in quella brutta giornata, ci riposammo la sera sul campo stesso dove era stato il forte della mischia.

Le nostre perdite furono considerevoli ho detto, ma quelle del nemico, furono certo maggiori. La sera dopo le 9, abbandonammo il campo, e con una marcia di 20 miglia ci portammo a Condino, ove ci accampammo. La sera del 23 ebbi ordine di andare a comandare la 1. Compagnia del Reggimento rimasta senza *Ufficiali*, per organizzarla; e con essa partii tosto per Storo alla guardia del Generale Garibaldi. Mi fermai a Storo 28 ore. La sera del 25 ritornai al Campo colla 1. compagnia, e jeri finalmente, essendo venuti nuovi Ufficiali al *Reggimento*, rientrai nella mia vecchia compagnia la *Valente*, che è la scelta di tutte del reggimento.

Ora siamo qui esposti a tutte le intemperie della stagione, sotto una pioggia dirotta e con un armistizio sulle spalle....

NOTIZIE ITALIANE

Nella Gazzetta ufficiale del 3 leggesi quanto appresso:

Il governo del Re ha aderito alla conclusione di un armistizio di quattro settimane a partire dal giorno d' oggi, 2 agosto.

E fin d' ora assicurata la riunione del Veneto al Regno senza condizione di sorte.

La questione delle frontiere è riservata ai negoziati per la pace.

L' armistizio è conchiuso sulla base dell' *uti possidetis* militare.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente scrive:

Alcuni giornali vanno spargendo voci di differenze che sarebbero sorte tra il Governo ed il Quartiere generale dell' esercito, e tra gli stessi componenti il Gabinetto.

Queste voci sono affatto infondate.

Leggiamo nell' *Opinione*:

Siamo in grado di dichiarare priva d' ogni fondamento che col *Re d' Italia* andassero perduti 4 milioni di lire in *oro*.

Ci consta che solo 52 mila lire si trovavano nel giorno 20 luglio nella cassa di bordo di quella pirofregata, delle quali 40,000 in carta e le restanti in numerario.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza* in data 31 luglio:

L' armistizio garantisce la unione diretta del Veneto al Regno d' Italia; ma le trattative della pace, per ciò che riguarda la delimitazione delle frontiere, miglioreranno tanto le condizioni nostre, quanto basti a gittare le basi d' una pace tranquilla e non già d' una tregua disastrosa mille volte peggiore della guerra.

Vengo assicurato che il Governo italiano abbia avanzato o stia per avanzare una rimostranza dignitosa ed energica per l'inqualificabile ladroneggio che si è commesso negli Archivi di Venezia. È a desiderare che l' Austria ammonita faccia ragione alle nostre istanze, ma non so se si abbia ugualmente a sperare.

Questa sera parte per le provincie venete il ministro dei lavori pubblici. Va ad ispezionare i nuovi lavori per la via ferrata accollatisi dalla Società dell' *Alta* Italia.

Mi dicono che l' ammiraglio Persano, contro il quale la *Nazione* formulava nei giorni decorsi alcuni capi d'accusa, abbia scritto in proposito una lunga lettera al Signor Barbera per ribattere punto per punto le accuse che gli sono state mosse.

Anno I. Udine, 6 Agosto 1866. N. 6

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.30 pari a ital. Lire 6.20.
per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 5 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

Onde aderire ai molti desideri dei nostri abbuonati, della Provincia e della città, varie volte espressi a voce ed in iscritto, diamo principio col giorno d'oggi alla pubblicazione dei Bollettini delle leggi emanate.

LA DIREZIONE.

LETTERA APERTA

All'Onorevole Sig Commendatore Quintino Sella R. Commissario della Provincia di Udine.

La popolazione di questa città e Provincia che testè salutava con festoso giubilo ed unanime slancio l'arrivo del prode esercito liberatore, rivolge ora fidente lo sguardo a Voi; incaricato dell'alta missione, di conoscere i suoi bisogni e di provvedervi.

Nel Vostro generoso Proclama ai Friulani, Voi avete detto: *Io sono certo di trovare un collaboratore in ogni patriotta.* E noi abbiamo fatto tesoro di queste parole.

Egli è perciò che facendoci interpreti del pubblico voto, noi osiamo permetterci di accennarvi le provvidenze più importanti, cui sarebbero da rivolgersi le prime cure.

Cessato il dominio straniero che tanti anni ci oppresse, ne restarono le inevitabili e dolorose traccie, che solo il tempo ed un provvido consiglio, ponno scancellare e distruggere. —

Ma se non improvvisa e tanto breve può essere l'opera di un completo assettamento: giova intanto ricorrere a quelle misure che sono richieste dalla urgenza delle circostanze, e che noi non temiamo di sottoporre ai Vostri riflessi.

Abbandonata dagli Austriaci questa Provincia in balia a sè stessa, diede saggio di maturo senno e di moderazione, col suo calmo e risoluto contegno.

In Udine fu istituito un provvisorio Uffizio comunale per l'ordine pubblico: nei Distretti poco o nulla si fece. Eppure *tutto rimase tranquillo, chè il paese seppe unire l'ordine alla libertà*. Ciò nondimeno siccome il passato non è sempre arra dell'avvenire, e che i tristi ed i mestatori storditi dal grande avvenimento, ma *non* spenti, potrebbero rivenire ai loro istinti malvagi, rendevan pria di tutto necessaria la pronta istituzione della Questura, colle sue diramazioni nei vari Distretti, ciò a cui Voi avete saggiamente provveduto.

I Tribunali furono conservati e funzionano regolarmente. Ma la loro opera rimane incompleta, se incompleta e sospesa è la procedura per mancanza di un superiore Giudizio di Appello. Le liti non possono avere il loro termine senza una seconda Istanza che forma parte integrante della Gerarchia Giudiziaria. Sarebbe quindi indispensabile provocare la sollecita istituzione di un Tribunale d'Appello provvisorio per le provincie Venete liberate, con residenza nella Città più opportuna, forse Padova.

Nella nostra Città, il Tribunale, R. Pretura e Procura di Stato, sono composti da giudici pressochè tutti nativi del paese, aventi quindi molte relazioni personali e famigliari.

Benchè onorevolissimi, è impossibile alla natura umana, che questi rapporti non esercitino una qualche influenza. In ogni caso il solo sospetto basta ad adombrare la maestà della giustizia. Sarebbe perciò evidentemente utile cosa alla retta amministrazione della giustizia e a quelli stessi che la amministrano, si praticasse uno scioglimento con opportuni traslocamenti, o come altro, evitando così pubbliche lagnanze ed imputazioni, sieno o meno fondate.

Quantunque la grande maggioranza del paese sia pura, onesta e degna altamente dei nuovi destini, pure le traccia d'ipocrisia e di servaggio lasciate dal governo dell'Austria, sono molte e profonde. L'occhio del nuovo governo deve essere molto vigile nell'accettare individui che sieno affetti da quella peste. Una tarda luce sarebbe forse irreparabile, e sempre dannosa. La scelta degli uomini, è un punto delicato, ed il più importante di tutti. La penetrazione e l'occhio scrutatore che Vi distinguono, ci garantiscono che le apparenze e gli ufficii di persone sospette o mascherate non varranno ad allucinarvi sopra la scelta.

Questi sono i principali oggetti su cui osammo, richiamare la Vostra premura pel pubblico bene: nella certezza che Quintino Sella rifuggerebbe da una bassa adulazione: ma che gli suonerà gradita una parola libera, franca ed indipendente.

La Redazione.

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Chi asserisce non darsi completa felicità sulla terra la sbaglia all'ingrosso, perchè Enrico in quel momento fu veramente, e completamente felice.

Il cocchiere veduta che ebbe in sicurtà la signora, lasciò liberi i cavalli di sbizzarirsi, e la *calèche* volò trasportata per i lunghi e larghi viali.

— E il signorino intanto che cosa aveva fatto del suo fardello?

— Vi dirò: la signora non era tanto spaventata quanto volle fare apparire per rendersi vieppiù *interessante*, aveva avuto luogo di vedere che era un bel giovine l'incognito soccorritore, ed è perciò che si era gettata giù, ed abbandonata in quel modo. Dopo nel sentirsi stretta sì fattamente e tanto che la di lei posizione era più orizzontale che verticale, cioè un tantino equivoca, credè ben fatto di svenirsi e di lasciar fare al giovane, che, per dirvela tale e quale, si trovò alquanto imbarazzato.

Era un dolce peso, non vi è dubbio, dal suo punto di vista, ma era un peso. Di più essendo di fresco piovuto, l'erba del *parterre* era molle, e molli i sedili di pietra, così che non era conveniente l'adagiarvi la dama.

Fortuna volle che poco di lì distante fosse un *fiacre*, il di cui conduttore avendo veduto il caso pose tosto sul trotto i cavalli e venne ad offrire il proprio servizio con tali parole:

„ La metta dentro, povera signora! i la conosco sacclà, l'ho servita tante volte, so dove la sta; la monti dentro anche lei, e in dieci minuti li conduho a i sù palazzo „

Altro partito non vi era che questo, e fu preso. Il *fiacre* era chiuso...

— Scusate se v'interrompo, ma bisogna che vi faccia una domanda.

— Dite pure.

— Quella signora elegantissima, proprietaria di una bella *calèche*, di due focosi destrieri, non aveva poi un po' di servitore per darle braccio, per... per aprirle lo sportello, e per soccorrerla in caso di bisogno? capisco che vi ha fatto comodo che il servitore non ci fosse, altrimenti non era necessario il soccorso del signorino, ma...

— Quanto siete sottile! credete di avermi colto in fallo e la sbagliate. Il servitore l'aveva, *ma non* si trovava presente perchè stava passeggiando nel prato del Quercione su e giù.

Oh! questa, scusatemi, ma è grossa. Il servitore che passeggia, e la signora che lo aspetta.

— Non rida che non c'è nulla da ridere. Sappia dunque che la signora aveva un cagnolino al quale voleva un bene di vita.

Se lo portava sempre seco in carrozza, e specialmente quando andava alle Cascine.

Al prato del Quercione soleva scendere e passeggiar su, e giù per un'ora buona, e ciò perchè il suo *Joli* avesse agio di correre, e spassarsi fra le fresche erbette.

Quel giorno però come vi ho detto era *piovuto*, e non volendo essa compromettere negli umidi viali la sua calzatura ed il suo strascico, aveva fatto discendere il servitore col cagnolino, ed ecco perchè era sola quando i cavalli presero ombra.

(Continua)

ATTI UFFICIALI

(Estr. dalla Gazz. uff. del Regno).

Ordinamento delle Provincie venete

Relazione a S. M. il Re.

Sire!

Il vostro Ministro si onora di sottoporre alla sanzione della Maestà Vostra i provvedimenti che reputa necessarii per reggere le provincie Italiane liberate dalla occupazione straniera.

La costanza colla quale le provincie oppresse e le altre tutte si mantennero nel proposito di costituire la unità ed ottenere la indipendenza nazionale, hanno già da molto tempo consentita quella comunione politica, che, nel nome di Vostra Maestà e delle libere istituzioni, fece degl' Italiani, una sola famiglia.

Occorre perciò che colla *pubblicazione di quelle* Leggi, che sono base del nuovo diritto pubblico d'Italia, si consacri la unità indivisibile della Nazione; e quanto all' amministrazione si provveda affinchè le popolazioni nel mutato e più felice ordine di cose, trovino subito la soddisfazione dei loro bisogni e dei loro interessi, riservando alla deliberazione del Parlamento gli ordinamenti che non abbiano il carattere della necessità.

Se la Maestà Vostra accoglie queste considerazioni, si degni apporre la sua firma reale al seguente decreto.

Il N. 3064 della Raccolta Ufficiale delle Leggi, e dei Decreti del Regno contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio, e per volontà della Nazione

Re d' Italia.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, e del Ministro dell' Interno,

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Commissarii del Re investiti di poteri speciali saranno delegati temporaneamente a reggere ciascuna delle Provincie Italiane finora soggette alla occupazione Austriaca.

Art. 2. Nelle Provincie venete le Delegazioni Provinciali sono sciolte. I Delegati Provinciali, e i Vice Delegati cessano dal loro ufficio. Gl'impiegati delle Delegazioni rimangono a disposizione del Commissario del Re.

Art. 3. Gli Uffici amministrativi di ciascuna Provincia dipendono dal Commissario del Re, il quale veglia su tutte le altre pubbliche amministrazioni. Gli uffici di Finanza, e gli altri uffici attinenti a materie speciali di amministrazione, continueranno a corrispondere con gli Ufficii superiori, e con quelli centrali del Regno, secondo le rispettive competenze. Tale corrispondenza si terrà per mezzo del Commissario del Re.

Art. 4. I Commissarii del Re possono ordinare la sospensione dall'ufficio con privazione dello stipendio di qualsiasi pubblico funzionario. La destituzione definitiva sarà riservata al Governo del Re.

Art. 5. In caso di bisogno i Commissarii del Re possono chiamare al servizio amministrativo anche persone che non vi erano prima addette; ma i chiamati non acquisteranno per ciò titolo ad una nomina definitiva.

Art. 6. I Commissarii del Re possono fare provvedimenti speciali per la tutela della sicurezza, e dell' ordine pubblico nella Provincia, e possono allo stesso scopo sospendere l' applicazione di disposizioni particolari di legge ivi tuttora vigenti.

Art. 7. I Commissarii del Re possono sciogliere i Consigli comunali, decretare la rimozione di qualsiasi persona dalle cariche comunali, e provvedere alla surrogazione di esse. Le stesse facoltà loro competono rispetto ai Deputati delle Congregazioni Provinciali.

Art. 8. Il Governo del Re provvederà perchè al più presto siano pubblicate ed attuate nelle Provincie venete le norme della Legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865, N. 2248, relative alla elezione e costituzione dei Consigli, e delle Autorità comunali.

Costituiti i nuovi Consigli comunali, si procederà alla elezione anche per le Congregazioni Provinciali.

Nel resto sono mantenute le istituzioni particolari pei Comuni e per le Provincie, vigenti nelle Provincie venete.

Art. 9. I Commissariati Distrettuali continueranno ad esercitare le attuali loro attribuzioni, eccetto quelle concernenti la pubblica sicurezza.

Art. 10. Gli attuali ufficii di Polizia sono soppressi. Per la pubblica sicurezza si destineranno dei Delegati speciali, i quali corrisponderanno con un Delegato capo della sicurezza in ogni Provincia. Questi sarà alla immediata dipendenza del Commissario del Re.

Art. 11. Il Governo del Re provvederà perchè al più presto siano pubblicate ed attuate le norme della Legge di sicurezza pubblica vigente nel Regno, coordinandole colle disposizioni delle Leggi penali, e di procedura ivi in vigore.

Art. 12. La forza di sicurezza pubblica sarà ordinata nelle Provincie venete le norme in vigore secondo nel Regno.

Art. 13. Tutti gli affari che prima si indirizzavano alla Luogotenenza di Venezia, si decideranno dai Commissarii del Re o dai Ministri.

Gli affari ch' erano devoluti immediatamente alla Luogotenenza, e in primo grado di cognizione, saranno decisi dai Commissarii del Re.

Art. 14. Gli affari delle Provincie venete saranno in ciascun Ministero registrati in Protocollo speciale, e trattati separatamente.

Art. 15. Sarà provveduto con Decreto speciale all' amministrazione del fondo del Dominio.

Art. 16. Tutti gli affari nei quali la Congregazione Centrale è chiamata a decidere a norma dei N. 1 e 2 dell' Ordinanza Imperiale 31 maggio 1860, saranno devoluti alla cognizione e decisione del Consiglio di *Stato.*

Art. 17. Durante la guerra, e fino a che gli Ufficii centrali residenti in Venezia non possano avere giurisdizione sulle Provincie venete già liberate, i Ministri nomineranno rispettivamente dei Delegati speciali, i quali eserciteranno le funzioni degli stessi Uffizii centrali.

La residenza dei Delegati speciali sarà fissata secondo le circostanze della guerra, e sarà fatta conoscere al pubblico.

Art. 18. Si pubblicheranno nelle Provincie venete:

Lo Statuto.

La legge per la intestazione degli atti pubblici, e le norme per la promulgazione delle Leggi.

Le leggi sulla Guardia nazionale.

Le leggi sulla stampa.

Per l' applicazione delle Leggi sulla stampa, saranno date successive disposizioni dal Governo del Re allo scopo di metterle in armonia colle Leggi penali, e di procedura penale vigenti nelle Provincie venete.

Art. 19. I Commissarii del Re provvederanno alla costituzione della Guardia nazionale, aprendo i ruoli di essa, ed applicando immediatamente l' art. 2 della Legge 4 marzo 1848.

Art. 20. I Codici, le Leggi ed i Regolamenti, che ora esistono nelle Provincie venete continueranno ad avervi vigore, in quanto non sieno contrarii al presente Decreto, ed alle Leggi, di cui esso ordina la pubblicazione.

Art. 21. Il presente Decreto sarà applicato anche al territorio della Provincia di Mantova, ed avrà vigore dal giorno della sua effettiva pubblicazione.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo, e di farlo osservare.

Dato a Ferrara addì 18 luglio 1866.

fir. VITTORIO EMANUELE

sott. RICASOLI.

Direttore, avv. Massimiliano Valvasone.

Gerente responsabile, Antonio Cumero.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.